

Pagamenti, Cassa depositi garante. Così il Quirinale ha indicato la rotta

di Marzio Breda

Nessuno stop dal Quirinale alla proposta ideata dal presidente della Cassa depositi e prestiti, Franco Bassanini, e sposata dal governo, per pagare rapidamente i debiti arretrati della pubblica amministrazione. Ma un richiamo ad assumere doverose cautele procedurali nel mettere in cantiere il progetto, questo sì, l'ha fatto, lo staff di Giorgio Napolitano. Per diversi motivi, primo dei quali evitare in sede comunitaria il rischio di letture equivocate di quell'iniziativa, tenendo conto che il provvedimento — da 68 miliardi di euro, stando alle stime di Bankitalia, e annunciato come attivo entro luglio — dovrà passare anche da Bruxelles ed essere compatibile con i vincoli imposti a chi aderisce all'Eurozona. Un suggerimento al quale presto si aggiungeranno le valutazioni sull'esordio della «grande svolta» presentata ieri dal premier Matteo Renzi, quando i suoi contenuti approderanno agli uffici del Colle con il dettagliato corredo delle indispensabili coperture finanziarie, vidimate dalla Ragioneria generale.

Restiamo però al progetto Bassanini, cruciale per sbloccare e rimettere in circolo denaro, con vantaggio per le imprese e per la nostra timidissima ripresa, e nel contempo per agevolare un maggior gettito fiscale, restituendo fiducia nelle istituzioni. Manovra complessa ma tutt'altro che spericolata — secondo la presidenza della Repubblica — attraverso cui si prevede che i debiti della pubblica amministrazione verso i propri fornitori vengano ceduti in una prima fase alle banche (come per un'operazione di scopo), con la garanzia dello Stato. La Cassa depositi e prestiti interverrebbe solo in un secondo momento, e solo se l'ente pubblico (Stato o ente locale) non pagasse. E acquisirebbe a sua volta il credito per effetto di una seconda cessione, in modo da evitare che venga escussa la garanzia dello Stato e ristrutturando il debito nei confronti delle pubbliche amministrazioni, ciò che rientra poi tra i suoi compiti.

L'operazione non ha criticità di alcun genere, dal punto di vista sostanziale. Tuttavia — e qui c'è il nodo della questione — quando un debito si trasforma da commerciale in finanziario, cioè da debito verso un imprenditore a debito verso le banche, per i criteri contabili di tipo comunitario, questo è debito pubblico. Come se lo Stato avesse emesso un titolo del debito pubblico. Beninteso: non è vietato farlo. Il fatto è che, essendo da quest'anno entrate in vigore le norme sul pareggio di bilancio, quando c'è un aumento dello stock del debito pubblico con ricorso a un ulteriore

indebitamento, si rende necessaria una delibera a maggioranza assoluta delle Camere (articolo 81, comma 2, nuovo testo della Costituzione).

Tema alquanto difficile da spiegare a un non tecnico, ma decisivo. Un fatto procedurale, insomma. Che non vieta assolutamente di fare l'operazione, ma richiede appunto una "pesante" delibera. Per inciso, per quanto Bassanini sembri convinto che quel voto a maggioranza assoluta non sia necessario perché si tratta di un debito che preesiste, il passaggio è un'esigenza alla quale nessun partito si può opporre perché si tratta di una sorta di pulizia del bilancio e non esiste ragione per non farla. Solo che va fatta con la procedura più garantista, se non altro per evitare di costruire un precedente di fuga dal fatidico articolo 81, articolo che mira a evitare appunto una crescita incontrollata del debito pubblico. Quindi, nel momento in cui si sta comunque facendo crescere lo stock del debito pubblico contabilmente, anche se non stiamo emettendo nuovi titoli ma stiamo solamente pulendo vecchi debiti impagati, resta che l'esposizione verso il sistema bancario cresce e quindi l'Europa andrebbe informata nelle forme dovute e prima ancora il Parlamento deve discuterne. Vale a dire che deve darne una previa autorizzazione, come prevede la nuova legge entrata in vigore il primo gennaio.

Ecco l'attenzione alla cautela procedurale riservatamente ricordata dal Quirinale a Palazzo Chigi, affinché il governo si tuteli per ottenere la piena condivisione dell'Unione europea anche su tale fronte. Al fondo varrà la motivazione che ha spinto Bassanini a pianificare questa via d'uscita, adottata dall'esecutivo: l'Italia fa questa operazione non per aumentare il debito, ma per trovare le risorse per pagarlo direttamente tramite le banche e muovendo liquidità... quindi è tutto virtuoso ed eviterà il pagamento di interessi altrimenti in crescita costante.